

La strada degli accordi

FRANCESCO PALERMO

La speciale commissione istituita dal Consiglio provinciale in tema di toponomastica sta tenendo delle audizioni di esperti sui vari profili dell'intricata materia.

Attualmente è in discussione il disegno di legge della SVP, che traccia un percorso in buona parte innovativo rispetto a proposte avanzate in passato.

Il punto fondamentale, spesso sottovalutato nella discussione pubblica e politica, è che in sostanza la Provincia non dispone di reali competenze in materia. Ciò che può fare è agire indirettamente, ma gli effetti della sua azione sono comunque destinati ad essere limitati. Spieghiamo meglio. Lo Statuto, si sa, prevede la competenza esclusiva della Provincia in tema di "toponomastica, fermo restando l'obbligo della bilinguità nel territorio della provincia di Bolzano". Esistono tuttavia svariati problemi.

In primo luogo, il legislatore utilizza il termine "toponomastica" in senso generico, lasciando spazio a possibili interpretazioni, tra cui la distinzione da molti invocata tra macro- e microtoponomastica che tuttavia attualmente non esiste nelle norme, ma anche quella per cui qualsiasi nome debba essere bilingue. Inoltre, i nomi delle località abitate sono già tutti ufficializzati in entrambe le lingue (tre per le località ladine) da un'ampia serie di norme non provinciali: dalla Costituzione allo Statuto di autonomia, da alcune norme di attuazione alla legge regionale, fino alla competenza dei comuni per la denominazione di borgate e frazioni. In aggiunta, la Corte costituzionale dà una lettura molto restrittiva della competenza di Regioni e Province autonome sul punto, avendo ribadito di intendere che la toponomastica in lingue diverse dall'italiano è possibile solo in aggiunta ma mai in alternativa alla lingua ufficiale dello Stato. Dimenticandosi tuttavia che bilinguismo ufficiale non è sinonimo di bilinguità assoluta, perché diversi nomi, non solo in Alto Adige, esistono solo in lingua minoritaria, e nessuno si sogna di inventare una denominazione italiana, ma tant'è.

L'alternativa che si apre è duplice. Si può lasciare le cose come stanno, non approvare alcuna legge e consentire a Comuni e Regione (e in minima parte alla stessa amministrazione provinciale) di certificare nella sola lingua tedesca nuovi toponimi di rilievo minore che si vengono via via creando o ufficializzando. Oppure si può approvare una legge che non sia diretta attuazione dello statuto sul punto, ma dica altre cose. Questa sembra la via scelta dalla SVP, il cui disegno di legge detta semplicemente criteri e procedure per la certificazione della toponomastica che non sia già ufficializzata. E' una via intelligente, perché tiene conto dei limiti della competenza provinciale ed è dunque l'unica strada percorribile se proprio si vuole una legge sul punto. In ogni caso, anche una tale legge incontra molti paletti posti dalla normativa generale, oltre che dalla giurisprudenza costituzionale: infatti qualunque minima deroga rispetto al criterio della bilinguità assoluta e della pariteticità delle decisioni sarebbe assai probabilmente ritenuta illegittima dalla Corte costituzionale.

In definitiva, non c'è molto da "temere" per chi pensa ad un tentativo di cancellazione della toponomastica italiana: nell'attuale quadro normativo un'eventuale legge provinciale sulla toponomastica avrebbe effetti minimi. Oltre al fatto, politicamente assai rilevante, di creare tensione tra i gruppi linguistici in provincia e con gli organi dello Stato. Insomma, se l'obiettivo è ridurre la visibilità di nomi italiani, si può ottenere molto di più da accordi bilaterali col governo in tema di segnaletica di montagna che con una legge

provinciale sulla toponomastica. Ed è infatti quanto si sta facendo.

La scelta, allora tutta ideologica, compiuta dalla Provincia dopo l'approvazione dello Statuto, di non fare una legge sulla toponomastica ha in realtà consentito di "ottenere di più" sul versante della toponomastica nella sola lingua tedesca di quanto avrebbe potuto e potrebbe consentire una qualunque legge provinciale sul punto.

Forse mai come in questo campo è nell'interesse di tutti continuare così. Magari concentrandosi su questioni di maggiore interesse per la collettività.